

di Riccardo Bastianello

Corriere Veneto, 12 agosto 2014

Impressionante scia di morti nella struttura, 15 giorni fa si era tolto la vita uno dei detenuti coinvolti nell'inchiesta, in aprile suicidi un detenuto e un agente, in marzo un detenuto morto di peritonite.

Il Sappe (il Sindacato autonomo di polizia penitenziaria) non esita a parlare di "maledizione del Due Palazzi". Ieri si è contato infatti un nuovo suicidio nel carcere di Padova, il quarto dall'inizio dell'anno.

Questa volta a farla finita è stato un agente penitenziario, Paolo Giordano, 40 anni. Si tratta del secondo suicidio tra gli indagati nell'inchiesta condotta dalla polizia e che ha svelato un traffico di sostanze stupefacenti e materiale pornografico all'interno della casa di reclusione. Due settimane fa, il 25 luglio, si era ucciso, forse spaventato da un aggravamento della pena, Giovanni Pucci, detenuto 44enne anch'esso coinvolto nelle indagini.

Ieri è crollato e ha finito per prendere la stessa drammatica decisione Paolo Giordano, che viveva ed era agli arresti domiciliari nella foresteria del Due Palazzi. Una vita difficile la sua: prima la perdita della madre, poi del fratello l'avevano lasciato solo.

Gli unici parenti erano infatti a Frosinone, sua terra di nascita. Per questo motivo aveva deciso di trasferire la residenza nella foresteria della casa di reclusione. E sempre lì era stato costretto a scontare gli arresti domiciliari, nonostante il paradosso di obbligare un indagato a non allontanarsi dal luogo dove, sempre stando alle indagini, avrebbe compiuto i reati di cui è accusato. Un'evidente contraddizione.

Eppure Giordano non aveva altra casa, né familiari che si potessero prendere cura di lui. Ieri a mezzogiorno avrebbe dovuto raggiungere l'avvocato difensore Massimo Malipiero.

Fino a poche settimane fa a difenderlo era stata Eleonora Danieletto, nominata d'ufficio. Poi l'agente aveva chiesto di cambiare legale. Ieri, di fronte al suo ritardo, alcuni colleghi hanno deciso di andare a vedere cosa fosse accaduto, scoprendo la tragedia.

Le vene del polso recise con colpi di lametta e, forse per paura che ciò non fosse sufficiente, un profondo taglio alla gola. Quando gli uomini della polizia penitenziaria del Due Palazzi l'hanno trovato, il 40enne Giordano era privo di vita, con la mano ancora ben stretta al collo, quasi per fermare quella profonda emorragia. Sul comodino un biglietto, per chiedere scusa a due amici e ad una donna con cui probabilmente l'agente intratteneva un relazione amorosa.

Nessun accenno all'inchiesta della magistratura, che lo vedeva accusato di spaccio e

corruzione.

Dalle carte emerge che Giordano, detto "il poeta", faceva arrivare in carcere, in cambio di denaro, eroina, metadone (lo "sciropo" che in un'intercettazione suggeriva ad un collega come antidepressivo), il Subutex (un oppiaceo) e alcuni filmini hard girati da lui stesso "in casa".

"La scelta di fargli scontare i domiciliari in carcere - spiega l'avvocato Eleonora Danieletto - era parsa necessaria alla Procura e al giudice perché non aveva altri riferimenti abitativi. Si è trovata questa come unica soluzione. Dai pochi colloqui che abbiamo avuto mi sembrava una persona combattiva, determinata a chiarire la propria posizione, tenace nonostante le difficoltà avute nella vita".

Prima di Giordano, solo 15 giorni fa, si era suicidato Giovanni Pucci, coinvolto nella stessa inchiesta. Il 30 aprile Marco Congiu, 48 anni, poliziotto penitenziario in servizio al Due Palazzi e padre di tre figli, si è sparato nel garage di casa. Il 25 aprile un detenuto si è impiccato in cella usando il cavo elettrico della televisione. L'8 marzo è morto invece un recluso 45enne di peritonite senza che nessuno se ne accorgesse (episodio che ha visto l'apertura di un'inchiesta e la presentazione di interrogazioni in Regione e al ministero dell'Interno).

"L'amministrazione penitenziaria sta cercando di cambiare la vita dentro il carcere per i detenuti, tenendo le celle aperte e concedendo più ore d'aria - dice Gianpiero Pegoraro, responsabile di Cgil Penitenziari Veneto - ma non ha cambiato il lavoro dei poliziotti, catalizzatori di tutti i problemi, che non hanno nessun sostegno, ed è grave. L'amministrazione è sorda in tal senso e allora la Cgil con l'Usl 16 sta predisponendo un progetto per attivare centri di ascolto per gli agenti penitenziari. In Italia esiste la pena di morte per detenuti e poliziotti, è la continua escalation di suicidi dietro le sbarre degli uni e degli altri. Chiediamo che il Dipartimento di Giustizia e il ministro intervengano, per porre fine a questa strage annunciata".